voci fraterne



ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI DON BOSCO



ANNO XLV 1 GIUGNO 1964 N. 11

EDUCATORE NATO

In occasione della morte del Salesiano Don Antonio Calvi giunsero al Direttore dell'Istituto di Cuorgnè numerose attestazioni di cordoglio da parte di affezionati Exallievi, ai quali era stato inviato il ricordino mortuario. Nel rispondere e ringraziare per il ricordino ricevuto, il Prof. Pier Carlo Borsotti, celebre Primario delle « Molinette » (Torino), scrisse la seguente letterina:

Gentilissimo Direttore,

La ringrazio per il ricordo del compianto Don Calvi che mi ha voluto inviare. È stato un grande piacere per me, che da tanti anni ho avuto la fortuna di apprezzare le superiori doti del Maestro, leggere le parole che tanto fedelmente ed efficacemente ne ricordano la figura e l'opera.

Egli era un *educatore nato*, credeva fermamente nella disciplina ma sapeva farla amare, continuando le più alte tradizioni salesiane e seguendo gl'insegnamenti di San Giovanni Bosco.

Date dei Convegni di Giugno

2 - Vibo Valentia - Varese
Roma Borgo Ragazzi
7 - S. Agata Militello
Collesalvetti - Alessandria
14 - Randazzo - Asti - Schio
Roma Testaccio
21 - Trapani
28 - Gela
29 - Pedara

Al suono del fischietto o della campana, che segnavano la fine della ricreazione, le parole dovevano cessare all'istante, anche interrotte a metà. Ebbene, non appena si era giunti ad accettare quella disciplina, essa non pesava più, ma quell'improvviso silenzio dava un lieto, riposante senso di pace.

Mi perdoni se ho ricordato soltanto questo semplice fatto; ma nel disordine e nella licenza del mondo odierno, il pensiero di un Exallievo salesiano si sofferma su queste, che sembrano piccole cose e che tuttavia sono tanto importanti, perchè espressione di un sistema di educazione che ha dato i frutti, dei quali la Famiglia Salesiana va giustamente fiera.

Don Calvi c'insegnava con passione le materie letterarie, ma era soprattutto un « impostatore » (mi perdoni la parola) di coscienze e di menti.

Se Ella avesse sentito con quali parole seppe parlare a noi ragazzi nelle nere giornate che seguirono alla disfatta di Caporetto! Io le ho ancora oggi in mente, chiare, semplici, tranquillizzanti, nello stesso tempo ferme e decise nel richiamare ciascuno al dovere di *pregare e studiare*, perchè solo così potevamo portare il nostro contributo alla salvezza della Patria.

Incontro sovente dei vecchi compagni di collegio e Le posso assicurare che più di uno ha ricordato gl'insegnamenti di Don Calvi nelle tante « Caporetto » che la vita riserba.

Mi scusi se ho abusato del suo tempo. Voglia gradire il mio deferente ossequio.

Prof. Pier Carlo Borsotti
Primario all'Ospedale « Molinette »
di Torino



29 giugno: Festa di San Pietro

IL CUORE DEL PAPA È IL CUORE DI CRISTO

Siamo riconoscenti al Presidente dell'Unione di Mogliano Veneto che ci ha fatto pervenire il discorso pronunciato da S. E. Mons. Antonio Mistrorigo nella sua Cattedrale di Treviso.

Siccome parecchie Unioni desiderano organizzare la festa del Papa, con l'occasione della ricorrenza di San Pietro, ecco una magistrale traccia per delineare la poliedrica figura dell'attuale Pontefice.

Un'eccellente conferma invece per commemorare il grande Papa Pio XI nel 25° della sua morte, si può trovare nel Bollettino Salesiano *(che tutti gli Exallievi ricevono) di maggio u. s.*

Ed ecco le ispirate parole dello zelante Vescovo di Treviso:

È l'uomo nuovo che Iddio ha preparato per la sua Chiesa!

La « Giornata del Papa », che annualmente si celebra in diocesi, vuol essere una festa di famiglia in cui tutti i figli sentono il bisogno di raccogliersi spiritualmente attorno al Padre comune per protestarGli quella fede, obbedienza, devozione ed amore che stanno alla base della vita cristiana.

È da appena pochi mesi che Paolo VI ha preso in consegna dall'indimenticabile Giovanni XXIII la navicella della Chiesa; ma già sta remando « *in nomine Domini* » e con singolare ardore, affinchè « *passi su tutto il mondo come una grande fiamma di fede e di amore, che accenda tutti gli uomini di buona volontà* ».

Egli è l'uomo nuovo che Iddio aveva preparato da lungo tempo per la sua Chiesa! Uomo di vivido ingegno e di memoria formidabile; magistralmente profondo nelle scienze filosofiche, teologiche ed affini, oratore dalla voce ansiosa, dall'occhio penetrante, dal gesto dignitoso e dai profondi concetti, ama quanto è vero, bello e buono, spaziando con una conoscenza ampia e sicura in tutti i campi.

Spazia nel campo della santità, con una vita intessuta di virtù, specialmente di umiltà e di carità. Di umiltà, tanto da sentire i propri limiti fino alla sofferenza,

e di carità fino a farsi tutto a tutti per guadagnare ognuno a Cristo Signore.

Le sue elemosine ai poveri e ai bisognosi, le visite agl'infermi e ai carcerati, l'apostolato nel confessionale e nella predicazione, tra i Fucini (= Universitari Cattolici) ed altri ambienti, le Sue lunghe ore di preghiera e di meditazione, la Sua partecipazione alle vicende anche drammatiche della vita moderna, le Sue sollecitudini verso il mondo del lavoro, le duemila visite pastorali nelle fabbriche, nelle banche, negli ospedali e durante la celebre Missione cittadina del 1957; i suoi viaggi all'estero, Europa, America e Africa e i contatti con diversi popoli e personalità, sono altrettanti aspetti di una vita da gigante che realizza quanto Pio XII diceva un giorno ai genitori di Mons. Montini: « Voi avete dato alla Chiesa un uomo che possiede tutte le qualità in grado eminente ».

Le sue sollecitudini per la Chiesa

Salito alla Cattedra di Pietro, egli manifesta subito le Sue sollecitudini per la Chiesa santa di Dio, a cominciare dalla sua diocesi di Roma, di cui prende a cuore non solo il governo pastorale, ma tutte le istituzioni ecclesiastiche e religiose in essa esistenti.

Le visite ai Seminari, Collegi e Università di Roma, la Sua frequente presenza nelle parrocchie, soprattutto di periferia dove maggiore è il bisogno, i contatti con il Clero, le Sue premure per la formazione dei seminaristi, per lo sviluppo delle vocazioni ecclesiastiche, per l'apostolato missionario e, in particolare, per l'incremento dei vari rami dell'Azione Cattolica e degli altri organismi di attività affini, sono già da soli dei segni luminosamente rivelatori di un ministero e magistero di altissima portata.

La presenza del Papa è singolarmente viva dinanzi alle sofferenze umane. Di frequente è al letto di qualche infermo, sia pure esso semplice fedele, come avvenne nell'ultimo Natale a Pietralata e a Gerusalemme durante il Suo viaggio in Palestina.

Ugualmente il suo cuore palpita di effusa carità dinanzi alle gravi sciagure che colpiscono le nazioni, porgendo a tutti l'esempio di largo soccorso e sostanziale conforto.

Nei suoi Messaggi al mondo e nelle sue allocuzioni ai rappresentanti dei vari popoli domina permanentemente il tema delle necessarie opere ed iniziative per difendere, salvaguardare e custodire la pace, la quale — dice Paolo VI — è tuttora debole, fragile e minacciata. Accanto ad un severo e profondo esame della situazione attuale, indica le nuove vie da percorrere ed invita tutti gli uomini di buona volontà a collaborare attivamente ed efficacemente affinchè un bene così inestimabile e insopprimibile possa essere presto raggiunto.

Con l'ansia di un vero missionario continua il Concilio

Con l'anima di un autentico sacerdote e l'ansia di un vero missionario ha voluto continuare il Concilio. « *Questa sarà l'opera principale* — disse già nel Suo primo messaggio — *per cui intendiamo spendere tutte le energie che il Signore ci ha dato, perchè la Chiesa Cattolica, che brilla nel mondo come il vessillo alzato su tutte le nazioni lontane, possa attrarre a sè tutti gli uomini, con la maestà del suo organismo, con la giovinezza del suo spirito, col rinnovamento delle sue strutture, con la molteplicità delle sue forze* ».

E la seconda Sessione del Vaticano II si è rivelata ancor meglio « *uno sforzo por-*

tato al più alto grado per adeguare la rispondenza della Chiesa ai doveri della sua missione ed ai bisogni dei tempi, per ravvisare il rapporto religioso fra Dio e la Chiesa e per riaffermare la necessità, la natura, la fortuna della nostra religione di fronte al mondo moderno » (Paolo VI). Il Concilio segna veramente « *l'ora di Dio!* » (Paolo VI).

Per cui si è visto che l'interesse dell'opinione pubblica mondiale sta aumentando nella stessa ampia misura con cui sono seguiti i singoli atti del nuovo Papa.

Fatto d'importanza mondiale: il suo pellegrinaggio in Terra Santa

Fatto d'importanza mondiale, che ha suscitato una quantità di adesioni tra le nazioni quale nessun'altra iniziativa aveva mai raccolto, è stato il suo pellegrinaggio in Terra Santa.

In un'epoca — come la nostra — di indifferenza religiosa e di materialismo si è visto che la religione è ancora la forza centrale della storia e che gl'ideali cristiani coincidono con gl'interessi profondi, vitali dell'umanità intera.

Il pellegrinaggio non è stato soltanto un fatto personale del Papa; è divenuto un'azione di tutti o, per lo meno, della maggioranza degli uomini, i quali hanno partecipato spiritualmente facendo propri i nobilissimi scopi del Santo Padre.

Questo suo gesto è stato come un colpo di aratro che ha smosso un terreno ormai indurito ed inerte; è stato un ritorno alle sorgenti della fede: « *il ritorno al Vangelo* ».

Lo slancio e l'aspirazione all'« unità », alla cui insegna sta camminando la Chiesa, ha avuto la sua più bella manifestazione negli applausi commoventi delle popolazioni di razze e religioni diverse verso il Successore di Pietro e, in particolar modo, nell'incontro e nell'abbraccio, in ispirito di carità, con i più alti rappresentanti delle Chiese d'Oriente, da quasi un millennio dolorosamente separate da Roma.

Da Betlemme, dal Calvario e da Nazaret è partito, attraverso il cuore del Papa, un messaggio di pace, di unità e di amore a tutti gli uomini di buona volontà; un soffio nuovo — spirituale e divino — ha avvolto la terra; una luce si è accesa sul sentiero della vita umana: la luce del Papa, che è la stessa luce di Cristo; luce che è iride di speranza e garanzia di vita immortale.

A Lui la nostra fede, la nostra riconoscenza, tutto il nostro cuore!

Questo è il Papa, il nostro grande Papa dal cuore largo come quello di Cristo. A Lui dunque la nostra fede, Cristo. « *Cor Pauli, cor Christi!* ».

A Lui dunque la nostra fede, la nostra riconoscenza, tutto il nostro amore!

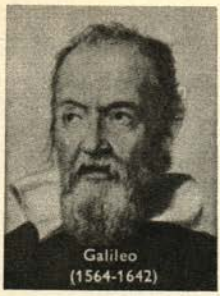
« *Dominus conservet eum* »: il Signore ce lo conservi a lungo;

« *et vivificet eum* »: e ne vivifichi la mente e il cuore con la ricchezza e la potenza della sua grazia;

« *et beatum faciat eum in terra* »: e lo renda pieno di gioia sulla terra per vedere presto piegato ogni intelletto all'obbedienza a Cristo: « *in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi* » (2 Cor. 10, 5).

Così per l'opera infaticabile del Papa l'umanità non morrà, la Chiesa avanzerà rinnovata e ringiovanita e la nuova civiltà, quella di Cristo Signore, brillerà nel mondo per donare a tutti gioia e grazia, pace e amore ».

✠ Antonio Mistrorigo
Vescovo


Galileo
(1564-1642)

Galileo Galilei

La grande figura dello scienziato pisano torna ad essere di attualità in questo quarto centenario della sua nascita. A ridestare l'interesse del pubblico ha pure concorso un saggio teatrale di un noto commediografo tedesco, Bertolt Brecht († 1956), per il suo raffinato sapore di scandalo marxista. Sembra proprio che le personalità che, maggiormente spiccano nella storia dell'umanità, non riescano a sottrarsi all'infausto destino di revisioni, spesso di comodo.

Di fronte ai travisamenti degli avversari della Chiesa, è doveroso che gli Exallievi sappiano come stanno le cose. Riportiamo pertanto nelle sue giuste dimensioni l'errore di giudizio commesso dai teologi del Sant'Uffizio nei riguardi di Galileo, attraverso una serena esposizione dei fatti ed una loro oggettiva valutazione.

I fatti

1. Galileo nacque a Pisa il 15 febbraio 1564. Terminate le scuole elementari, seguì il corso di logica e di dialettica, si perfezionò negli studi di matematica, insegnò a Firenze, Siena e Pisa, finchè nel 1592 conquistò una cattedra all'università di Padova.

Spirito indagatore, riflessivo e intraprendente, divenne convinto assertore del moto della terra e della stabilità del sole. La seducente teoria non era nuova, in quanto si ricollegava ai nomi del cardinale Nicola da Cusa († 1464) e del canonico Nicolò Copernico († 1543). Tuttavia non aveva ancora fatto presa sulle intelligenze.

2. È noto che fino a tutto il secolo XVI dominò quasi incontrastato il sistema tolemaico — da Tolomeo, astronomo egiziano del secolo II dopo Cristo — il quale, ispirandosi alle dottrine scientifiche della scuola aristotelica, riteneva che la terra fosse immobile al centro del mondo e attorno ad essa ruotassero gli altri pianeti e le stelle. Questo sistema s'era imposto, perchè sembrava quadrare perfettamente con la Sacra Scrittura.

Galileo aderì dapprima a questo sistema, che godeva ai suoi tempi di larghissimi consensi. Ma, dopo che il perfezionamento del cannocchiale gli permise di scrutare meglio il firmamento, optò decisamente per l'ipotesi copernicana.

3. Le sue idee guadagnarono terreno. Il viaggio a Roma del 1611 si risolse in un trionfo. Il Papa Paolo V lo accolse benevolmente e volle che parlasse delle sue meravigliose ricerche. I Gesuiti del Collegio romano organizzarono in suo onore una tornata scientifica, a cui presero parte cardinali, principi, letterati e studiosi.

Di ritorno a Firenze, però, i fautori del sistema tolemaico lo avversarono. Il peggio si è che la discussione dal terreno scientifico scivolò su quello religioso-esegetico, costringendo Galileo ad imboccare una strada, non scevra di pericoli.

4. I fiorentini Ludovico delle Colombe e Francesco Sizzi accusarono Galileo di contraddire con le sue teorie il brano dell'Ecclesiaste (1, 4-6), apparentemente favorevole al moto del sole. Questi, in una lettera indirizzata (21 dicembre 1613) al monaco benedettino, D. Benedetto Castelli,

suo discepolo e lettore di matematica allo studio di Pisa, si difese con valide argomentazioni.

5. Galileo precisava innanzi tutto che sulle questioni scientifiche, oggetto di dimostrazioni naturali, prima di ricorrere alla Sacra Scrittura, si doveva accertare come le cose stessero di fatto, poi si poteva indagare sul vero senso del brano scritturistico, qualora di tali cose facesse menzione, tenendo presente che due verità non possono mai contraddirsi. In secondo luogo avvertiva che la Sacra Scrittura, parlando dei moti celesti (come del sorgere e del calar del sole, e del suo correre da Oriente ad Occidente) usava il linguaggio comune del tempo per significare le apparenze, e quindi dalla medesima non si poteva argomentare nulla in favore del moto del sole. Infine, pur ammettendo l'inerranza della Sacra Scrittura, non escludeva che alcuni dei suoi interpreti, talvolta, potessero errare.

6. Nonostante queste dilucidazioni, Galileo fu denunziato al Sant'Uffizio. Costernato, partì per Roma con la speranza di poter guadagnare alla causa copernicana gli uomini colti dell'Urbe. Ma i suoi oppositori riuscirono a manovrare le cose in modo tale da neutralizzare la sua opera chiarificatrice.

Undici teologi, incaricati di esaminare la questione, giudicarono contraria alla Sacra Scrittura l'ipotesi copernicana della stabilità del sole ed erronea nella fede la correlativa proposizione sul moto della terra. La sentenza venne approvata dai membri del tribunale del Sant'Uffizio (25 febbraio 1616), alla presenza del Papa Paolo V. Il 5 marzo seguì il decreto della Congregazione dell'Indice, che proibiva la lettura degli scritti di Copernico e di alcuni altri, finchè non fossero state apportate determinate correzioni.

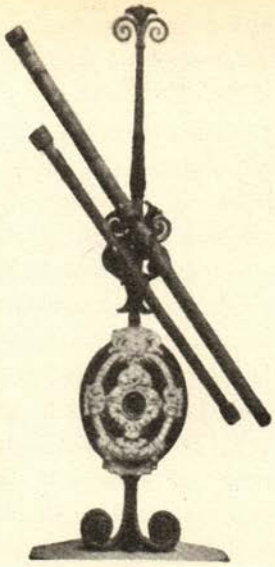
7. Si osservi che solo questo decreto riguardava l'universalità dei fedeli. Esso, però, aveva un carattere disciplinare. Infatti, sebbene poggiasse su presupposti di ordine dottrinale quali erano le errate censure, il suo oggetto concerneva non una dottrina da tenere, ma una chiara prescrizione da praticare intorno a certi libri. Si aggiunga che le censure contro le proposizioni copernicane non furono mai promulgate, ma restarono come regola interna per il sant'Uffizio.

8. Nei confronti di Galileo questo tribunale procedette in via puramente amministrativa, intimandogli di rinunciare all'ipotesi copernicana, che aveva fatto propria. Lo scienziato promise ubbidienza e si impegnò a non più insegnare nè difendere a voce o per iscritto la teoria eliocentrica. Così finiva la prima fase del processo, incentrato principalmente nell'esame delle idee di Copernico.

9. Lo scontro si sarebbe chiuso a questo punto, se lo studioso pisano, stuzzicato da uno scritto di P. Grassi contro l'ipotesi copernicana, non avesse ripresentato le sue congetture in una nuova opera dal titolo: *Dialogo dei massimi sistemi*. Il libro, pubblicato nel 1632 con il consenso di Urbano VIII, suo amico ed ammiratore, suscitò una tempesta di recriminazioni. Voci malevole insinuarono che uno dei tre personaggi del dialogo, di nome Simplicio, ripetutamente canzonato dagli altri due per la sua difesa del sistema tolemaico, impersonasse, nell'intenzione dell'autore, il Papa. La malignità dispiacque al Sommo Pontefice, che ordinò prima ad una commissione di teologi, poi al Sant'Uffizio di esaminare l'opera incriminata.

10. Galileo fu richiamato a Roma, dove si svolse un lungo processo, nel quale egli, in tre successivi interrogatori (12 e 30 aprile, 21 giugno 1633), riconobbe di essere

l'autore del Dialogo, ma persistette nel negare d'aver difeso l'ipotesi copernicana. Il processo si concluse con l'imposizione dell'abiura alla teoria eliocentrica, la proibizione del Dialogo e la condanna dell'autore al carcere. Galileo fece l'abiura ed eseguì la penitenza prescrittagli di recitare per tre anni, una volta la settimana, i sette salmi penitenziali. La pena del carcere fu subito mutata in una specie di blando confino, che fece passare Galileo dalla Villa Medici sul Pincio, alla sede arcivescovile di Siena e infine alla sua propria villa di Arcetri, dove, sia pur con restrizioni, poteva ricevere amici e ammiratori. Il grande scienziato non attenuò la sua fede, confortato nel suo esilio di Arcetri dalla candida figura di sua figlia suor Maria Celeste. Anzi, prima di morire scriveva all'amico Castelli di ricordare al Papa Urbano VIII di pregare per lui il « Dio di misericordia e di amore ». Si spense, piamente, l'8 gennaio 1642.



Cannocchiali di Galileo conservati nel Museo di storia della scienza a Firenze. Si noti che l'elegante supporto barocco non fa parte degli strumenti, i quali rimangono definiti nella loro nuda e funzionale linearità.

Valutazione

1. La vicenda galileana, subdolamente sfruttata in campo laicista, provocò le più vive critiche contro la Chiesa. Si è detto che il Papa ha errato e quindi non è infallibile; che l'inerranza della Sacra Scrittura è contraddetta dalle scoperte scientifiche; che l'autorità ecclesiastica costringe gli scienziati a ripudiare verità per loro evidenti, impedendo così il progresso delle scienze.

2. Nel « *caso* » *Galileo* non è affatto compromessa l'infallibilità personale del Papa. Infatti i decreti del 5 marzo 1616 contro le opere di Copernico e del 21 giugno 1633 contro Galileo furono emanati rispettivamente dalla Congregazione dell'Indice e dal Sant'Uffizio, due dicasteri ecclesiastici rispettabilissimi, i quali, però non possono rivendicare un magistero infallibile, anche se il Sommo Pontefice ne presiede le sedute ed approva le decisioni. I due decreti incriminati, per giunta, non avevano un carattere dottrinale, ma semplicemente disciplinare, e quindi di natura loro non erano infallibili e perciò stesso suscettibili di revisione.

L'ipotesi copernica, patrocinata da Galileo, fu respinta dai teologi del Sant'Uffizio, poichè essi, erroneamente, la credevano contraria ad alcuni testi della Sacra Scrittura, affermanti la stabilità della terra e il moto del sole (Giobbe, 10, 12 s.; 26, 27; 1 Paralip. 16, 30; Ps. 18, 6; 103, 5; 118, 9; Ecclesiaste 1, 4-6). Di qui il presunto contrasto tra Bibbia e scienza.

3. Occorre subito notare che non vi può essere opposizione fra verità di ordine rivelato e verità di ordine fisico, perchè di ambedue gli ordini fonte originaria è Dio. Se contrasto apparente si dovesse verificare, la ragione ultima del medesimo non è da ricercarsi nel rapporto Bibbia e scienza, ma nell'ignoranza o pretesa vera interpretazione dell'una e dell'altra. I giudici di Galileo, seguendo la comune mentalità del tempo, attribuirono ad alcune espressioni

improprie, contenute nel Testo Sacro, un valore, che non avevano. Il loro fu un errore di interpretazione della Bibbia.

4. Lo scienziato si sottomise alla sentenza del tribunale ecclesiastico. Si tratta ora di vedere se questa sottomissione comportasse necessariamente un rinnegamento di ciò che per Galileo era evidente, fino al punto di agire contro coscienza. I documenti del processo sembrano rivelare che neppure Galileo aveva una indiscussa certezza della piena validità dell'ipotesi copernica. Per questo, dopo aver sostenuto con tutti i mezzi legittimi il suo punto di vista, tacque dietro esplicita richiesta dell'autorità ecclesiastica, preferendo considerare la possibilità di un proprio errore, piuttosto che stimare falsa una manifesta deliberazione della medesima. È l'atteggiamento saggio di chi, conoscendo i propri limiti, soprassiede ad una questione discussa per non correre il rischio di una disobbedienza formale all'autorità costituita.

Quanto al foro interno, l'illustre scienziato aderì all'imposizione del tribunale del Sant'Uffizio, fiducioso che la sua ipotesi, qualora fosse avvalorata da argomenti decisivi, avrebbe avuto il giusto riconoscimento.

5. Ci si può ancora chiedere se la condanna di Galileo abbia ostacolato il progresso delle scienze! La risposta è senz'altro negativa. Ne è prova la rivoluzione scientifica, esplosa proprio nel seicento. Può darsi che la presa di posizione del Sant'Uffizio abbia causato una momentanea remora nel campo teoretico dell'astronomia presso ristretti circoli di studiosi cattolici, non così invece per quanto concerne il campo sperimentale, in cui furono raggiunti eccellenti risultati per merito soprattutto di sacerdoti secolari e regolari.

Avviandoci alla conclusione, possiamo dire che la responsabilità della condanna di Galileo ricade sui giudici che facevano parte del Sant'Uffizio. Essi sbagliarono, affrontando un problema scientifico con le armi della teologia e della Sacra Scrittura: armi che si dovevano mostrare inadatte.

Tuttavia l'errore incorso dai giudici ha più di una attenuante:

a) Si era in un'epoca in cui la scienza si stava appena staccando dal tronco comune della teologia e quindi non era ancora ben delimitato l'ambito dell'una e dell'altra con la possibilità di confusioni.

b) Di fronte al libero esame della Sacra Scrittura, proclamato dai protestanti, era inevitabile e, sotto certi aspetti, necessaria la reazione degli esegeti cattolici a tentativi di interpretazioni reputate nuove.

c) Il sistema tolemaico godeva le maggiori simpatie sia presso i cattolici che presso i protestanti.

d) Le prove addotte da Galileo in favore dell'ipotesi copernicana non erano rigorosamente apodittiche; anzi la prova delle maree si è rivelata sbagliata. Perciò i giudici del Sant'Uffizio richiesero che non si dessero spiegazioni dell'universo in contrasto con la Sacra Scrittura o, viceversa, che non si interpretasse quest'ultima con un criterio personale libero, in contrasto con l'esegesi ufficiale dei brani controversi.

Non la presunta opposizione della Chiesa al progresso delle scienze, dunque, ma il timore panico di alcuni teologi nei riguardi della Sacra Scrittura, che credevano minacciata dalla teoria eliocentrica, sta alla base del doloroso equivoco, che provocò la condanna di Galileo, il quale accettò l'avversa sorte con la grandezza del genio e la provata fortezza ed umiltà del credente.

Sac. Agostino Favale
professore del P. A. S

Unità della famiglia nella vita della Chiesa

3



La Chiesa è una società completa, un corpo reale, anzi il più perfetto degli organismi. Per comprendere meglio la sua struttura e missione, prendiamo in esame la funzione di un corpo.

La perfezione di un organismo è data dalla molteplicità e funzionalità delle membra che lo compongono. Ogni organo accresce la bellezza, l'armonia, la potenza del corpo di cui fa parte. La molteplicità e vitalità di questi organi provvede al benessere, alla conservazione, allo sviluppo di tutto l'organismo. Naturalmente ogni membro e ogni organo deve essere a servizio di tutto il corpo, come tutto il corpo è a servizio di ogni organo e di ogni membro: il braccio serve a tutto il corpo e tutto il corpo serve al braccio; lo stomaco, il cuore servono a tutto il corpo e tutto il corpo serve allo stomaco e al cuore.

Il cuore per esempio manda il sangue che alimenta la vita a tutto il corpo e questo concorre a eliminare quelle sostanze tossiche che potrebbero danneggiarlo e così lo mantiene in vita e irrobustisce. Tutto il corpo è impegnato in questo lavoro: l'apparato digerente trasforma gli alimenti in cellule sanguigne e le trasmette al sangue; questo irrora il cuore e lo nutre; i reni sono impegnati a purificare il sangue per farlo circolare libero da ogni scoria o sostanza nociva; i polmoni anche lo purificano raccogliendo l'anidride carbonica e lo arricchiscono di ossigeno; il sistema nervoso permette le contrazioni con assoluta regolarità... Così per tutti gli altri organi.

La formula di ogni vivente è: uno per tutti e tutti per uno.

Ora anche la Chiesa, organismo perfetto, ha una grande varietà e molteplicità di membra: ogni cristiano, ogni famiglia, è parte integrale di questo corpo mistico, ma reale, di cui Gesù Cristo stesso è il capo. « *Voi tutti siete corpo di Cristo* », dice San Paolo « *e siete membra di esso* ».

Ha grande importanza l'attività che i singoli membri sono chiamati a svolgere. È un errore credere di dover svolgere un lavoro poco importante o addirittura insignificante nella vita della Chiesa. San Paolo esorta a non invidiare nessuno, ma a cercare sempre le vie migliori, quelle che ci tengono più uniti a Dio, che sono più utili alla vita di grazia e alla conquista della vita eterna, cioè il vincolo della carità che deve unire i coniugi tra loro e con tutti

gli altri. « *Voi emulate i carismi migliori. Ebbene io vi dico che la via di gran lunga migliore è quella della carità* » (I ai Corinti XII - 31).

Partecipare alla vita della Chiesa

L'unità da realizzare con la Chiesa non deve risultare da una pianificazione uniforme di tutte le famiglie, di tutti i membri, ma dalla differenziazione e armonizzazione dei singoli membri che concorrono, ciascuno al suo posto, alla perfezione dell'unico organismo.

L'uniformità non produce unità, ma ammasso; solo la differenziazione crea la collaborazione di tutti verso l'unità, con la scambievole integrazione. « *Se tutto il corpo fosse occhio*, dice San Paolo, *cosa farebbe l'udito? E se tutto fosse udito che starebbe a fare l'odorato? Invece Dio ha creato le membra del corpo secondo un piano preordinato. Se tutto si riducesse a un membro solo, che sarebbe del corpo? Invece le membra sono molte, anche se unico è il corpo. Nè può l'occhio dire alla mano: non ho bisogno di te; nè la testa ai piedi: non ho bisogno di voi; anzi le membra che paiono più vili sono le più necessarie, quelle che stimiamo di minore pregio, meritano onore maggiore* » (I ai Corinti XVII - 23).

Come tutte le creature della terra assorbono e riflettono più o meno la luce del sole e insieme rivelano la potenza di quella luce e la diversità dei colori, pur ricevendo una quantità infinitesimale di quella luce; così tutte le famiglie cristiane, illuminate e santificate da Dio, rivelano e riflettono, sotto aspetti diversi, le infinite perfezioni di Dio, la divinità della sua Chiesa, assorbendo ognuna un grado infinitesimale della sua perfezione e santità. Nessuna famiglia pertanto deve sentirsi o agire isolata nella Chiesa, come nessuna deve sopravvalutare la propria attività o pretendere che le altre agiscano in funzione di sè.

Una famiglia staccata dalla Chiesa è come un'unità isolata in un campo di battaglia, destinata a perire o a darsi per vinta. Ognuno di noi, senza il Corpo mistico, sarebbe una cosa inutile, come un occhio o una mano senza il corpo. Ogni famiglia deve sforzarsi di vivere quanto più intensamente può la vita della Chiesa. Ognuna deve impegnarsi a essere un membro sano e attivo, collaborando al bene di tutti: con la preghiera, con i sacrifici, nel compimento dei propri doveri, nell'accettazione generosa delle prove che Dio permette, esercitando le opere di misericordia corporale e spirituale, partecipando alle molteplici opere di apostolato.

Ogni famiglia deve favorire e godere del bene di tutta la Chiesa, per la gloria che ne viene a Dio e per il bene che riceve lei stessa. Aumentando il benessere generale di tutto il corpo, aumenta il benessere di ogni singolo membro. Quando in una famiglia crescono le entrate, sale il tenore di vita per tutti, così tutti godono quando qualche membro consegue una fortuna, come una vincita al totocalcio. In famiglia si sta bene quando tutti lavorano e guadagnano; altrettanto avviene nella grande famiglia di Dio, la Chiesa, ove il bene di ognuno, diventa il bene di tutti.

Necessità dell'unità

Mai forse come in questi tempi si è sentito tanto il bisogno che tutti i cristiani siano uniti. Di fronte alla grave minaccia del comunismo ateo che tenta la conquista del mondo e che ha fatto suo il motto di Marx: « *proletari di tutto il*

mondo unitevi! », i cattolici sono passati finalmente alla riscossa. Se ne parla continuamente come del problema più sentito e più attuale. Il Concilio ne ha fatto oggetto di discussioni, fu anzi una delle più grandi aspirazioni di Papa Giovanni, quando, illuminato dallo Spirito Santo, lo indisse.

Il grande pellegrinaggio di Paolo VI e il suo incontro nella terra di Gesù con Atenagora, il Patriarca ortodosso di Costantinopoli, hanno aperto le più grandi speranze alla riunificazione tra le due Chiese.

Ma prima di cercare questa unità all'esterno, è necessario realizzare l'unità all'interno della Chiesa: tra le nazioni, tra le Diocesi, tra le parrocchie, tra le famiglie di una stessa parrocchia. Ci sono ancora troppe divisioni, troppi scompensi, troppi squilibri. È necessario che ogni famiglia di Dio senta questa sua responsabilità. L'unione con tutti i fratelli nel Corpo mistico di Cristo, è la finalità stessa del Cristianesimo. Ogni famiglia deve sentire questo suo obbligo morale a realizzare questa unità, offrendo il suo contributo, partecipando a tutte le iniziative capaci di accrescere l'unione e la collaborazione tra tutti i membri della stessa grande famiglia. Il vantaggio torna a beneficio di tutti e di ognuno. Quanto meglio il cuore serve a tutto l'organismo, tanto più è sano e perfetto; quanto più il braccio lavora per gli altri membri, tanto più diventa agile, forte, muscoloso.

Quando un organo si rifiuta di lavorare per il corpo, fa male a tutto il corpo e a se stesso: si atrofizza. Come compito di ogni membro è di svilupparsi e mettersi a servizio di tutto il corpo, così compito di ogni membro e di ogni famiglia del Corpo mistico, è quello di formarsi e di servire tutta la Chiesa. Com'è bella questa visione cristiana della famiglia che vive e partecipa a tutta la vita della Chiesa: alle sue pacifiche conquiste, alla sua espansione nel mondo, alla santità, ai sacrifici, agli eroismi dei suoi membri, alle innumerevoli opere di zelo e di bene che si fanno incessantemente, alle preghiere e al Sacrificio stesso di Gesù, capo invisibile della Chiesa, che continuamente rinnova sui nostri altari, applicando i meriti infiniti della sua Redenzione a ciascuno dei suoi membri.

Ma per vivere questa vita e partecipare a questa attività, è necessario formarsi. Un occhio miope non può aiutare molto, un braccio paralizzato, non è di aiuto ma di peso all'organismo. È solo santificandoci, in unione con il Cristo, che siamo in grado di collaborare al bene di tutta la Chiesa, di partecipare attivamente alla sua vita. Il bene, per noi e per gli altri, è sempre in rapporto alla santità. Ma è questo l'argomento del prossimo articolo di commento alla strenna del Rettor Maggiore.

Sac. ANTONIO M. ALESSI

Campione Nazionale

Mariano Salazar, Exallievo del Collegio Salesiano « San Domenico Savio » di Madrid, ricevette recentemente dalle mani di S. E. il Capo dello Stato Generalissimo Franco il premio di *Campione Nazionale Fresatore* meritato al « Concorso Fronte della Gioventù ».

Mariano Salazar ha 18 anni e ne ha passati la metà nelle scuole dei Salesiani. Egli fu prima Campione Provinciale di Madrid quando era ancora allievo, poi Campione Regionale in Ciudad Real, e ultimamente vinse il Concorso Nazionale che si svolse a Malaga.

Da collegiale Mariano Salazar fu dirigente nelle Compagnie della Gioventù Salesiana, il che attesta la sua formazione spirituale e umana che ha contribuito ai successivi trionfi.

DOPO VENT'ANNI:

"BIONDO ERA E BELLO E DI GENTILE ASPETTO"

Capitano di artiglieria Franco Balbis, medaglia d'oro



« Mio figlio era coraggiosissimo, era nato per fare il militare », racconta il professore di calligrafia Fausto Balbis a proposito di Franco.

Franco morì che aveva trentadue anni. È medaglia d'oro. Per di più era decorato con la massima onorificenza tedesca. Fra tutti i condannati a morte del processo di Torino, fu il credente più sincero, il cattolico più coerente. Era anche un militare fin nelle più intime fibre dell'anima. Le sue lettere dal fronte africano, in cui racconta le sue prodezze di guerra, spumeggiano di amor patrio. Aveva frequentato dai salesiani il ginnasio e il liceo ad Alassio. Poi si era iscritto all'Accademia militare e ne era uscito col grado di sottotenente di artiglieria.

Fu durante la battaglia di El Alamein che il feldmaresciallo tedesco Rommel, la leggendaria « Volpe del deserto », fu testimone di una sua azione rischiosissima, compiuta con grande sprezzo del pericolo. Rombavano i cannoni, gli aerei scendevano a volo radente mitragliando; Franco condusse i suoi soldati all'attacco in posizioni di morte sicura. Appena cessato il combattimento, Rommel gli si avvicinò e gli strinse la mano. Poi con un gesto solenne si sfilò dalla divisa la propria croce di guerra di prima classe e gliela appuntò sul petto.

Un ponte e una caserma dedicati al suo nome

Continua a raccontare suo padre: « Franco non aveva voluto sposarsi perchè diceva che un militare, soprattutto in tempo di guerra, non deve lasciare dietro di sè troppi affetti ». Prima di morire al Poligono di tiro del Martinetto, Franco scrisse alla mamma: « Mi hai allevato nella fede, nell'amore, nella rettitudine e nell'onestà. Ho imparato dal tuo esempio ad essere un uomo ». Si mostrò allegro e sereno durante tutto il processo: rasserenava anzi i suoi compagni.

Disse fra l'altro:

« Mi piacerebbe avere una caserma dedicata al mio nome ». Poi riflettè e aggiunse:

« Se non proprio una caserma, almeno un ponte ». Oggi a Torino ha un ponte e una caserma (in corso Valdocco) che portano il suo nome. Il desiderio del ponte aveva un significato. Una volta aveva disinnescato una bomba piazzata dai tedeschi sotto le arcate di un ponte; lo aveva fatto con tanta precauzione da lasciare visibile la miccia in modo che i tedeschi, controllando, non si accorgessero che la loro bomba non sarebbe mai esplosa.

Fisicamente era come Manfredi di Svevia descritto da Dante: biondo, alto, slanciato, bello, sorridente. Volle firmare la bara e scriverci il proprio nome, perchè papà e mamma la riconoscessero subito. Disse una splendida parola cristiana all'uomo che con la sua imprudenza aveva determinato il suo arresto (Franco faceva parte del primo Comitato Militare della Resistenza); gli andò a stringere la mano per dirgli: « Ti perdono di tutto ».

La sua ultima lettera è di una commozione straziante.

La vera grandezza sta nel perdonare

Scrisse:

« Dio mi permette oggi di dare l'olocausto supremo di tutto me stesso all'Italia nostra e io ne sono lieto, orgoglioso e felice. Possa il mio sangue servire per ricostruire l'unità italiana e per riportare la

DON BOSCO NELLE PARROCCHIE

Un nostro Exallievo residente a Grenoble (Francia) si è interessato per avere due bei quadri di Don Bosco, che poi egli offerse gentilmente a due chiese che erano prive dell'effigie del nostro caro Santo.

Proprio in questi giorni ci è giunta la lettera di ringraziamento da parte di uno dei due parroci, il quale esprime tutta la gioia di poter venerare nella sua chiesa il Maestro e l'amico dei giovani: San Giovanni Bosco.

Questo fatto può essere molto significativo per tutti gli Exallievi. Essi hanno tanti modi per diffondere la devozione al nostro caro Padre.

Uno dei più efficaci e di più vasto raggio è quello d'interessarne i loro parroci: guadagnati i pastori alla santa causa, è più facile che essi nella loro predicazione facciano conoscere ai fedeli la vita del nostro Santo e ne diffondano la divozione insieme con quella di Maria Ausiliatrice.

Quando, per esempio, gli Exallievi si stringono attorno ai loro parroci per celebrare qualche festa in suo onore, perchè non approfittare per fargli anche un bel regalo? E se un Exallievo ha davvero il cuore pieno del suo santo Maestro, ne approfitterà per regalare al proprio Parroco una bella vita di San Giovanni Bosco.

Il resto poi lo farà il libro: le idee scritte sulla carta non sono inerti, ma si dimostrano molto attive, incendiarie ed... esplosive... Infatti possono incendiare e... santamente sconvolgere un'intera parrocchia con la devozione a quel determinato Santo...

Se poi un gruppo di Exallievi offrirà una bella statua o un quadro di Don Bosco da venerare in chiesa, l'opera sarà completa: il parroco accetterà ben volentieri un simile omaggio e diventerà il primo promotore della devozione al nostro Santo in mezzo ai suoi fedeli.

Sembrano cose da nulla, ma fanno tanto del bene al cuore degli Exallievi e alle parrocchie in cui essi vivono e svolgono il loro umile apostolato secondo gl'insegnamenti appresi alla scuola di Don Bosco.

---

nostra terra a essere onorata e stimata nel mondo intero. Lascio nello strazio e nella tragedia i miei Genitori, da cui ho imparato come si vive, si combatte e si muore; li raccomando alla bontà di tutti quelli che in terra mi hanno voluto bene... Prego i miei di non voler portare il lutto per la mia morte; quando si è dato un figlio alla Patria, comunque esso venga offerto, non lo si deve ricordare col segno della sventura. Con la coscienza sicura di aver sempre voluto servire il mio Paese con lealtà e onore, mi presento davanti al plotone di esecuzione col cuore assolutamente tranquillo e a testa alta.

Possa il mio grido di « Viva l'Italia libera » sovrastare e smorzare il crepitìo dei moschetti che mi daranno la morte; per il bene e per l'avvenire della nostra Patria e della nostra bandiera, io muoio felice ».

Fu allegro sino alla fine. Serenissimo. Ebbe una battuta spiritosa: « Prima di essere fucilato, come ultimo desiderio chiederò di fare il giro del mondo in bicicletta ». Disse ancora: « Una volta avevo tanta ammirazione per i martiri del Risorgimento. Adesso quasi manco loro di rispetto: è tanto facile, è tanto bello morire per la Patria ».

CARLO DE AMBORGIO



A novant'anni di distanza

Panoramica Federazione Ligure

Novant'anni or sono, Don Bosco venne in Riviera. In quel tempo lontano aveva mandato a Sampierdarena il Chierico Albera, punta di diamante per l'Opera futura: gli aveva consegnato diciassette lire per il viaggio, rassicurandolo che alle necessità avrebbe in seguito potuto sopperire con l'aiuto, certamente finanziario, della Provvidenza.

Con l'apertura della Casa di Sampierdarena Don Bosco aveva pensato a Genova, alla città sul mare, di popolazione piuttosto chiusa, ma tenace negli intenti e forte di carattere; Genova, chiave per la grande valle padana, centro delle due riviere, che avrebbe in seguito demolito colline per creare aree, che avrebbe colmato avallamenti per creare strade, che avrebbe rubato anche al mare pur di non rimanere prigioniera dei monti circostanti, pur di non condannarsi ad un'inferiorità nei confronti di altre città, ove ben più facile poteva essere lo sviluppo urbanistico e quello industriale.

Il Santo certamente prevedeva. Presagiva l'importanza che la fascia costiera, che si distende dal confine francese a La Spezia in un arco di circa 250 chilometri, avrebbe assunto un giorno in funzione della Città e del Porto destinato a raggiungere grande importanza nel Mediterraneo ed in Europa.

Limitata dal mare e dagli Appennini, profonda pochi chilometri, disseminata di paesi molto diversi fra loro, specie nel levante ove le montagne sono a picco sul mare, ove si notano scogliere sconvolte da bradisismi, ove un lavoro secolare e ostinato ha guadagnato oliveti e vigneti a gradinate sugli strapiombi, particolarmente nell'ancor aspro e quasi selvaggio panorama delle Cinque Terre; questa fascia costiera che a ponente offre le ampie valli interrotte da promontori che si affondano sul mare, ove i palmeti allietano ogni passo e ove i fiori in una fantasmagoria di colori e di effluvi hanno dato ispirazione a poeti e artisti; tutta questa fascia costiera, a levante e a ponente sì ricca di poesia e di bellezze naturali, è pur tanto povera ed avara di prodotti, sino a dover spingere (oh da quanti secoli!!!) i suoi figli a trarre fonte di vita sul mare.

Novant'anni or sono, quando le industrie erano appena agli albori, Don Bosco qui fece sosta e pensò all'educazione dei figli di ieri, della Liguria povera, e a quelli del domani, della città densa di stabilimenti: e in novant'anni, le Case Salesiane della Liguria educarono più di sessantamila allievi.

Dopo la Casa di Sampierdarena vennero quelle di Varazze, Alassio, La Spezia, Savona, Vallecrosia, Quarto dei Mille e, con molta probabilità, prossimamente, altra Casa, che sorgerà a Rapallo, come per interrompere la distanza di circa ottanta chilometri esistente fra le Case di Quarto e La Spezia, onde creare, a favore dei giovani, altro posto di guardia, intermedio nell'arco di levante e, precisamente, sul Tigullio.

Nei novant'anni decorsi, quanti valorosi Insegnanti dotati di particolare sensibilità e di doti atte a conoscere la psicologia del giovane e ad educarlo, quanti Maestri d'arte; quanti missionari!



Genova-Sampierdarena Convegno Exallievi 1964

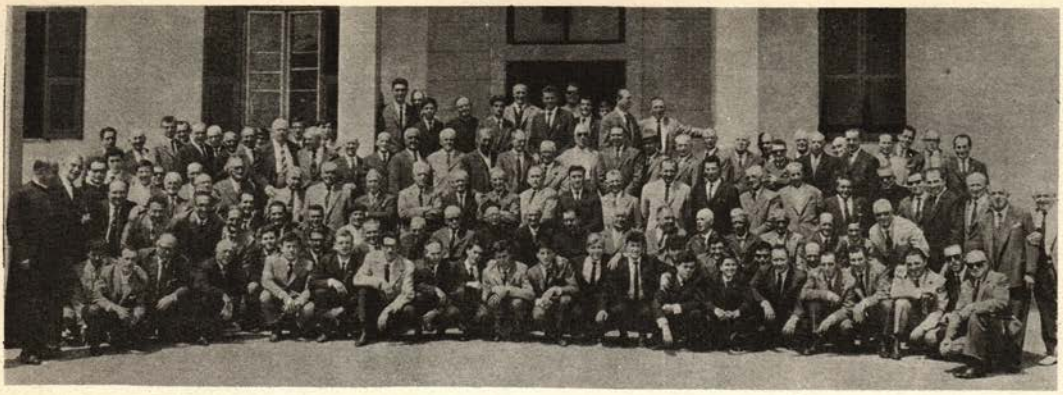
Ognuno dei quali, per circa mezzo secolo ha dato gratuitamente energie in mille fatiche e privazioni per vivere nella scia del Santo, per applicare il Suo metodo educativo.

Oggi, parlare di Don Bosco in Liguria è come parlare di un Santo di famiglia. La sua effigie è ovunque, anche sulle grandi strade di comunicazione. Infatti, per merito dell'Unione Exallievi di Varazze, l'autostrada Genova-Savona ha un punto dedicato a Don Bosco. Sul frontale di una galleria quei bravi Exallievi hanno murato un medaglione del Santo ed il tunnel ne prese il nome. Ne prese pure il nome il colle: l'altura che un tempo era denominata « colle delle furche », forse perchè località di supplizi nel medio evo, oggi è il colle Don Bosco, e non solo nella dizione popolare, ma anche sui fogli di propaganda turistica diramati dalle Aziende di soggiorno.

In Liguria le nostre Unioni Exallievi, che contano a schedario ben diecimila nomi di professionisti, impiegati e lavoratori d'ogni ramo, tutti educati presso le Scuole salesiane, sono entrate, in questi ultimi tempi, in una fase di più viva attività: è loro impegno raccogliere maggior numero di elementi e mantenere questi a contatto con le Case salesiane, con i Superiori salesiani i quali, com'è noto, verso l'Exallievo sono sempre prodighi di consigli e di aiuto. L'impegno è encomiabile, risponde al preciso dovere, all'obbligo morale di ogni dirigente, ma riteniamo che l'ispirazione a questa attività più incalzante sia data dal Santo, perchè in relazione al momento, difficile e delicato per la vita morale, per il costrutto sociale.

Tale freschezza di intenti e di propositi si è rivelata nell'ultima riunione dei dirigenti delle anzidette Unioni liguri, tenutasi in Sampierdarena il 18 febbraio scorso, sotto la presidenza del Rev.mo Don Borra, nella quale tutti i dirigenti accompagnati dai loro collaboratori hanno ricevuto un incoraggiamento per quanto d'ora innanzi ancora si dovrà fare. Nell'occasione hanno essi dato relazione delle loro molteplici attività, di quanto le Unioni svolgono per la riuscita delle feste religiose, per lo sviluppo delle società sportive e filodrammatiche, per l'assistenza agli Exallievi, ma particolarmente hanno illustrato l'attività svolta per la frequenza all'Esercizio della Buona morte, per intensificare le adesioni agli Esercizi spirituali onde rinfrancare la formazione che l'Exallievo ha avuto nelle Case Salesiane e sulla quale egli deve oggi poter contare per essere elemento salutare della società.

A documento dell'effervescenza delle Unioni,



Varazze ↑
50° dell'Unione



Alassio →
50° dell'Unione
e della Messa d'Oro
di D. L. Oldano

A distanza
di circa 10 anni
dalla benedizione
nel Tempietto sul
« Bricco D. Bosco »,
l'inaugurazione
della nuova strada
per accedervi ↓





Sac. Salvatore Puddu

Deceduto santamente, alla bella età di quasi 90 anni, nella Casa Capitolare di Torino, il 3 maggio u.s.

Moltissimi Exallievi lo conoscevano e lo ricordavano con simpatia ed affetto; Egli è stato « Missionario in Terra Santa » per ben 45 anni, dapprima come chierico e sacerdote, poi come direttore e ispettore.

A pagina 19 del presente fascicolo accenniamo ad un illustre exallievo di Don Puddu, ma quanti altri exallievi di tutte le condizioni sociali conservano un ricordo amabile verso questo Superiore, piccolo di statura, ma grande di cuore. Chi frequentava Don Puddu, anche per poco tempo, non poteva non sentirsi da Lui conquistato. A Don Puddu tutti volevano bene!

Dopo la Sua missione nel medio oriente Don Puddu fu designato a coprire la carica di Segretario Generale del Capitolo Superiore; anche questa obbedienza Egli disimpegnò lodevolmente e fedelmente per il periodo di ben 24 anni. Quanti exallievi della Casa Madre lo ricorderanno! Don Puddu godeva intrattenersi in affabili conversazioni nelle ore di ricreazione con gli studenti o artigiani e questo lo fece con assiduità per quest'ultimo quarto di secolo!

La Redazione di Voci Fraterne invita chi ha conosciuto Don Puddu a mandare ad essa le proprie impressioni e ricordi su questo caro e indimenticabile Superiore.

Preghiamo volentieri per Lui!

---

altro importante aspetto è emerso dalla relazione del Dirigente Prof. Roda sull'azione dell'Associazione Scuole Cattoliche, in seno alla quale egli è il nostro Rappresentante regionale. Lo scopo di tale azione, ribadito dal Presidente regionale Dott. Bonacchi, è stato altresì illustrato da Don Borra che ha ricordato i tre punti essenziali cui l'azione s'informa: orientamento dei giovani all'impiego; conoscenza perfetta della legge sulla moralità; coordinamento delle forze cattoliche in difesa della Scuola religiosa e della Scuola libera.

È superfluo dire che tale difesa, la cui necessità si fa innanzi col tono di allarme vero e proprio, è stata considerata nell'urgenza imposta dagli avvenimenti e dalle leggi e che pure è stata discussa e sentita in tutta l'importanza che essa riveste nella società odierna.

Pertanto, se le Unioni, nell'accennata riunione hanno rivelato una somma di attività che, eccezion fatta per quelle di carattere contingente, sono in maggior parte pressochè uguali, sono da considerare le attività particolari, quelle che ad ogni Unione dànno un volto, una caratteristica.

Ricordiamo, ad esempio, che l'Unione di Sampierdarena, specie in passato, ha avuto modo di provvedere su vasta scala all'impiego di Exallievi e che ancor oggi nulla tralascia per tal genere di assistenza. È la località industriale che la impegna in quella direzione e nessun'altra attività le sarebbe più appropriata.

L'Unione di Alassio, ove il Collegio ha dato alla società un numero notevolissimo di professionisti e di insegnanti, si distingue per le frequenti conferenze culturali, organizzate sempre con molta intelligenza su argomenti interessantissimi, alle quali si nota sempre molto concorso di pubblico.

A La Spezia si rivela la consuetudine, sorta da tempo, di abbinare l'esercizio di Buona morte alla riunione del Consiglio; due incontri fra Dirigenti ed Exallievi: uno unisce nell'esercizio spirituale, l'altro nell'atmosfera fraterna a favore dell'Organizzazione.

L'Unione di Savona, infine, divulga la devozione al Santo. In seno ad essa un gruppo di Exallievi si adopera in ogni modo per diffondere sempre più la conoscenza di Don Bosco e delle Sue opere presso le famiglie. A Savona ogni famiglia, ne siamo certi, ha ricevuto un'immagine ed ogni Chiesa (ove ancora non vi è dimenticato un altare) ha avuto in dono un vistoso quadro del grande Educatore.

Da tali particolari attività, sempre svolte con entusiasmo e con l'approvazione dei Superiori di ogni Casa, è facile rilevare che gli Exallievi dirigenti custodiscono il buon seme della formazione avuta, lo curano con senso di responsabilità e d'amore nello spirito degli organizzati ed operano con l'orgoglio di appartenere sempre alla grande Famiglia Salesiana; attività che di anno in anno si potenziano più ci allontaniamo dal tempo del Chierico Albera, di novant'anni addietro.

Novant'anni, durante i quali l'opera dei Salesiani ha trovato nelle Unioni Exallievi un affiancamento, un appoggio morale, vivo ed appassionato.

MATTEO RICAGNO

Centenario della posa della prima pietra della Basilica di Maria Ausil. in Torino

Verso la fine di aprile del 1864 lo scavo delle fondamenta era compiuto e ogni cosa era pronta per incominciare i lavori di muratura.

Il capomastro Carlo Buzzetti si recò da Don Bosco perchè volesse compiacersi di andare a mettere la prima pietra, quale inizio della solenne costruzione.

Il Santo, accompagnato dai suoi sacerdoti e da numerosi allievi, attese alla piccola funzione (modesto preludio della straordinaria cerimonia della benedizione della pietra angolare, che avrebbe avuto luogo il 27 aprile dell'anno successivo).

Terminata la breve funzioncina, Don Bosco, per esternare la sua compiacenza, disse a Carlo Buzzetti:

— Ti voglio dare subito un acconto per i grandi lavori. Non so se sarà molto, ma sarà tutto quello che ho.

Così dicendo estrasse il borsellino, l'aprì e lo versò capovolgendolo nelle mani del capomastro, il quale si aspettava di ricevere chi sa quale somma!

Ma quale non fu la sua meraviglia e quella di coloro che lo attorniavano, quando si trovò fra le mani otto poveri soldi! (= quaranta centesimi!).

E Don Bosco sorridendo soggiunse: — Sta' tranquillo: la Madonna penserà a provvedere il denaro conveniente per la sua chiesa. Io non ne sarò che l'istrumento, il cassiere (cfr. MB 7, 652).

E avvenne proprio così: « *Aedificavit sibi domum Maria:* la Madonna si è costruita la propria casa ». E Don Bosco più tardi non cessava di affermare continuamente: « Ogni mattone della chiesa di Maria Ausiliatrice è una grazia della Madonna » (MB 8, 936; 9, 201; 18, 338.)

Fra dieci poeti due Exallievi:

Corrado Gizzi e Giuseppe Ungaretti

L'exallievo salesiano **Corrado Gizzi,** caldo ed ispirato poeta che alla città di Pescara, dove risiede, e all'Abruzzo tutto ha portato e porta l'onore dei successi (che periodicamente accompagnano e pongono in primo piano la sua fertile produzione lirico-letteraria e scientifica) è stato scelto, insieme con il poeta Ungaretti, nel gruppo dei dieci poeti e poetesse migliori fra gli 89 proposti a migliaia di poeti, prosatori, giornalisti, critici e artisti dal Centro Letterario del Lazio.

Nella « Rosa » richiesta dal Centro, Corrado Gizzi, titolare della cattedra di Chimica e di Scienze nel Liceo classico « G. D'Annunzio » di Pescara, figura al sesto posto fra i dieci scelti, con un giudizio complessivo che altamente lo distingue fra tutti per calore di sentimento e per sublimità di pensiero.

Giuseppe Ungaretti fu allievo del Rev.mo Don Salvatore Puddu (deceduto in Torino il 3 maggio u. s.) in IV ginnasio ad Alessandria d'Egitto. « Voci Fraterne » parlarono di questo grande poeta tempo addietro. Riportiamo qui quello che soleva ricordare Don Puddu del suo illustre Exallievo

Il giovane Ungaretti aveva una memoria formidabile. Un giorno disse al suo Professore: « Scommetto qualunque cosa che agli esami assolutamente nessuno riuscirà a farmi cadere ».

— E allora vedremo — rispose il Professore.

Presentatosi alla prova orale, Don Puddu gli fece molte domande assai difficili e l'allievo rispose sempre con prontezza ed esattamente. Gli fece ancora un'ultima domanda.

— Hai sbagliato — disse il Professore.

— Sarà sbagliato il testo, ma non ho sbagliato io! — rispose con sicurezza Ungaretti.

Ed era proprio così. Il testo dava una regola inesatta.

Nella esaltazione di San Domenico Savio gli Exallievi di Don Bosco perfezionano la loro Organizzazione Mondiale verso i suoi più doverosi impegni sotto la guida illuminata e paterna del Venerato Rettor Maggiore

« *Dalla data della Canonizzazione di Domenico Savio comincia solennemente l'organizzazione Exallievi* ».

Con questa dichiarazione il Venerato Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti iniziava la Sua esposizione conclusiva al Convegno dei Presidenti Nazionali degli Exallievi di Don Bosco nel mondo, nel tardo pomeriggio del giorno 22 novembre 1954. Si chiudeva così non solo un importantissimo atto, che ha segnato una tappa decisiva nella storia della nostra Organizzazione, ma venivano insieme anche coronate le celebrazioni torinesi in onore del Santo giovane, allievo prediletto di Don Bosco, la cui esaltazione al Catalogo dei Santi ha costituito uno dei fatti più salienti dell'Anno Mariano.

Senza dubbio, sarebbe stata manchevole la serie dei festeggiamenti in onore del Savio da parte della Famiglia Salesiana, se fossero stati assenti gli Exallievi. La bontà della Divina Provvidenza e la volontà e lungimiranza dei Superiori Maggiori hanno invece disposto che la presenza dei Presidenti e i Rappresentanti di 32 Federazioni Nazionali fosse assicurata attorno all'Urna del loro impareggiabile Esemplare.

I Superiori hanno voluto inoltre che il Convegno dei Dirigenti delle Federazioni Nazionali degli Exallievi di tutto il mondo si risolvesse inanzittutto in « un incontro fraterno » di riconoscenza vicendevole di comunicazione del proprio entusiasmo e del proprio attaccamento a Don Bosco: spettacolo di fraternità al mondo, Exallievi di svariate Nazioni affratellati nel nome di Don Bosco.

A distanza di dieci anni gli Exallievi hanno pensato che il miglior modo di commemorare la data della « Canonizzazione di Domenico Savio » e dell'impulso dato, in quella felice occasione, alla loro Organizzazione, era quello di rinnovare i loro quadri organizzativi e di riproporre ai Dirigenti — dopo due lustri di pratica esperienza nell'applicazione dello Statuto e dei Regolamenti — un ardito aggiornamento dei medesimi adeguandoli alle esigenze attuali e all'apostolato dei laici.

Adunanze Regionali, Nazionali e Internazionali si sono già svolte in tal senso in questi ultimi mesi; altre sono programmate.

Don Bosco è il nostro Padre ispiratore e Domenico Savio c'incoraggia al continuo ringiovanimento anche nella nostra struttura organizzativa e statutaria.

DR. LUIGI CAPUZZO
Segretario del Consiglio Confed.

Novembre 1954. L'omaggio floreale della Confederazione Mondiale a Don Bosco e a Domenico Savio. — Gli Exallievi di tutto il mondo, affratellati in un solo vincolo di fede e di amore, seguono con le bandiere delle proprie Nazioni l'Urna di San Domenico Savio. →




CILE
COLOMB
SIAM
EGITTO
INDIA
BEL GIO



Miliardi sprecati e morti di fame

Il *Bollettino Salesiano* del mese di marzo u. s. riportava una commovente descrizione di Don Rinaldi Facchinelli sulla dura vita che conducono i poveri Coreani.

Abbiamo ancora certamente impresse nel nostro cuore le scene di quei bambini che svengono in classe e in cortile e cadono a terra contorcendosi dalla fame, oppure l'episodio della povera nonnina che si priva del suo misero boccone per sfamare il nipotino, abbattendosi poi morta al suolo per gli stenti.

Ebbene, fu precisamente in seguito alla lettura di quell'articolo che un nostro Exallievo impugnò la penna e scrisse di getto quanto segue:

Sig. Presidente Internazionale Exallievi Don Bosco,

ho letto ed ho provato vivissimo dolore e dispiacere: i Coreani muoiono di fame!

Non ho pace! Mando subito L. 1000. Ma che cosa sono? Una goccia in mezzo al mare!!!

Siamo milioni di Exallievi; ora penso che fra tutti qualcosa si potrebbe combinare!

Sono in gran dolore! Quanta grazia di Dio va sprecata! Non è vero che siamo tutti assassini, lasciando morire tanti di fame? Con tanta abbondanza che c'è in questo mondo?... con tanti miliardi che si sprecano?... con tanti milioni di ettari di terreno da lavorare, lasciati incolti?...

Iddio potrebbe fare tutto Lui, ma vuole che facciamo noi! E noi risponderemo...

ANTONIO MARSONI
Exallievo di Don Bosco
Ronchis 5-4-1964

Caro Antonio, il tuo gesto è nobile e generoso, degno di ogni encomio e della più doverosa imitazione. Le tue parole sono traboccanti di estrema angoscia per la sofferenza di tante povere creature. Il tuo sentimento è profondamente evangelico e cristiano.

Certo che se tutti *ragionassero* e soprattutto *vivessero* il Vangelo come te, in poco tempo la vita umana acquisterebbe un altro volto sulla superficie della terra: non ci sarebbero tante disuguaglianze causate dall'odio e dall'egoismo umano, perchè tutti ci sentiremmo fratelli in Gesù Cristo e tutti figli dello stesso Padre: Dio.

Mio caro Antonio, son sicuro che i nostri cari Exallievi rimarranno altamente ammirati del tuo luminoso esempio e si sentiranno spinti a vivere il Vangelo come te nella loro vita di ogni giorno e correranno prontamente in aiuto ovunque c'è una lacrima da tergere o un povero stomaco da sfamare.

LA REDAZIONE

NECROLOGIO

Borgomanero — Rag. Candido Rossi, deceduto dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana fortezza.

— **Geom. Cav. Alfredo Rovaletti** di Piedimulera. Da poco tempo era andato in pensione; mentre viaggiava su una macchina nuova, per un fatale incidente trovò la morte istantanea insieme al figlio da pochi mesi Diplomato in Ragioneria.

— **Dott. Italo Allorio** di Villata (Vercelli). Un attacco cardiaco lo strappò alla vita il 23 agosto u. s. a solo 31 anno, dopo poco tempo dal conseguimento della Laurea in Medicina e Chirurgia, mentre stava preparandosi ad una brillante carriera.

— **Sig. Ferdinando Magistrini** di Maggiora, deceduto improvvisamente a soli 38 anni, il 1° dicembre 1963.

— **Sig. Federico Martinoli** di Massiola — Valstrona —; colpito da infarto cardiaco, moriva il 9 febbraio 1964 all'età di 38 anni.

I Soci sono invitati a suffragare l'anima dei cari amici, mentre rinnoviamo sincere condoglianze alle famiglie così duramente colpite dal dolore.

Brescia — Sig. Mario Mattei, Segretario di questa nostra Unione.

— **Sig. Angelo Conti,** di anni 63, morto il 13 marzo u. s. in seguito ad incidente stradale. Fu uno dei primi allievi del nostro Oratorio; si distingueva per il suo attaccamento all'Opera Salesiana e per la vita cristiana esemplarmente vissuta.

Cuorgnè — **Sig. Luigi Cassulo** di Rivarolo morto il 14 marzo u. s.

— **Sig. Lodovico Rovetti** di Cuorgnè morto il 14 marzo u. s.

Condoglianze ai parenti e preghiere di suffragio.

Este — **Dott. Arturo Gramigna** deceduto il 21 febbraio u. s. Fu compagno del Venerato Rettor Maggiore, Don Renato Ziggiotti.

— **Ferrara** — **Rag. Cav. Mario Rovinetti,** Condirettore della Banca Nazionale Agricola di Ferrara. Fedelissimo della locale Unione, ove, appena libero dai propri impegni, ritornava volentieri per un'ora di pace e di serenità. In una circolare inviata dalla Commisione Interna dell'Istituto si diceva: « Integerrimo funzionario della Banca, appassionato al proprio lavoro quanto altri mai, aveva salito i faticosi gradini della carriera con gradualità e soprattutto con merito. Primo ad entrare in banca, ultimo ad uscirne, diede la dimostrazione di attaccamento al proprio dovere in modo superlativo fino al completo sacrificio di se stesso ». Elogio più spontaneo e più sentito da parte di un Organismo rappresentativo del Personale, non poteva esserci.

— **Sig. Renato Armari,** fondatore, insieme ad altro Exallievo, della SPAL, ne seguì gli sviluppi sempre crescenti fino ad avere la soddisfazione di vederla entrare nella massima Divisione del Campionato.

Fedelissimo all'Opera Salesiana era di volta in volta insegnante di musica, allenatore sportivo, insegnante di catechismo, ecc. Lascia in eredità, a chi ebbe la fortuna di conoscerlo, un esempio di bontà, di rettitudine, di paziente comprensione verso il prossimo.

Ferrara — **Sig. Ermes Guido Fabbri,** deceduto improvvisamente all'età di 59 anni; ebbe sempre per i suoi Superiori e per l'Opera Salesiana un attaccamento particolare. Si gloriava di essere passato negli ambienti di D. Bosco. Era sempre sereno e trasmetteva la propria serenità anche agli altri.

Catania San Filippo Neri — **Avv. Prof. Salvatore Riccioli,** ricordato dai veterani come uno dei più brillanti attori della filodrammatica dell'Oratorio.

Alla moglie e ai figliuoli le nostre più vive condoglianze.

Taormina — **Sig. Rosario Cacopardo,** il quale lascia due bambini e la moglie in grande dolore.

NECROLOGIO SALESIANO

Il 26 marzo u. s. un morbo insidioso stroncava la robusta fibra dello zelante Salesiano **Dott. Don Ambrogio Rossi.**

Figura assai nota negli ambienti salesiani: fu un santo Sacerdote, un impareggiabile educatore e un apostolo pieno di zelo.

Fu Direttore dell'Istituto « *Cardinal Cagliero* » e dell'Istituto « *Conti Rebaudengo* » in Torino, ove formò schiere d'intrepidi missionari e di affezionati Exallievi che non dimenticheranno facilmente l'amabile figura del loro educatore.

Nominato Ispettore per le Case Salesiane degli Stati Uniti, promosse soprattutto l'incremento delle vocazioni e lo sviluppo delle Scuole Professionali. Consumò gli ultimi anni nella direzione spirituale dei Confratelli e nella cura delle anime nella Parrocchia Salesiana di San Salvador (Centro America).

CONDOGLIANZE

Savona — Al Rag. Filippo Manetti, Consigliere dell'Unione, per la morte della sua buona Mamma.

Treviglio — Al Sig. Carlo Cattaneo, Consigliere dell'Unione e membro attivo e direttivo nel campo dell'A. C. di Bergamo, per la morte del Padre.

Collesalvetti — Al Sig. Ettore Guidi per la prematura ed infausta morte della sua carissima consorte Gina.

Catania San Filippo Neri — All'Ing. Prof. Francesco Giandinoto, del Consiglio dell'Unione San Francesco di Sales di Catania, per la morte di suo Papà, Ing. Giuseppe.

Taormina — All'Avv. Giuseppe Gallodoro per l'improvvisa scomparsa della giovanissima moglie, la quale lascia un bimbo appena nato; condoglianze pure per la morte del Nonno.

— Al Sig. Natale Fallone per la morte del Papà Francesco.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

voci fraterne

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLV - 1 Giugno 1964 - N. 11

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattore-capo: Dott. D. Severino Gallo
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi.

Sommario

Educatore nato (Prof. Pier Carlo Borsotti), 2
Il cuore del Papa è il Cuore di Cristo (Mons. Antonio Mistrorigo), 3
Galileo Galilei (D. Agostino Favale), 6
Unità della famiglia nella vita della Chiesa (D. Antonio M. Alessi), 10
Campione Nazionale, 12
« Biondo era e bello e di gentile aspetto » (Carlo De Ambrogio), 13
Don Bosco nelle parrocchie, 14
Panoramica Federazione Ligure (Matteo Ricagno), 15
Centenario della posa della prima pietra della Basilica di Maria Ausiliatrice, 19
Corrado Gizzi e Giuseppe Ungaretti, 19
« Dalla data della Canonizzazione di Domenico Savio
comincia solennemente l'organizzazione Exallievi », 20
Miliardi sprecati e morti di fame, 22
Necrologio, 22

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO